

RINASCE IL MOVIMENTO.

Balli, canti e rap 40mila studenti «invadono» Milano

Quarantamila studenti in piazza a Milano per dire no alla riforma D'Onofrio, all'aumento delle tasse e al governo Berlusconi. Nessuna tensione, né disordini. I due cortei dell'Unione degli studenti e del Coordinamento sono partiti separati per unirsi in piazza Fontana.

Santo Stefano, ma i partecipanti sono troppi, così il primo corteo, quello partito dal centro, confluisce in piazza Fontana e gli studenti si siedono per terra con i loro striscioni a cantare e ad aspettare i compagni che arrivano da Città Studi.

SOFIA BASSO FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. In pochi minuti piazza Cairoli si riempie di studenti festanti. Sono circa 25mila i ragazzi accorsi all'appuntamento indetto dall'Unione degli studenti, e più di 15mila quelli che hanno preferito il corteo del Coordinamento dei medi e degli universitari, partito da piazza Poia.

Un'ora di corteo per gli studenti partiti dal centro, e due per quelli che arrivano da Città Studi, con le loro immagini del Che e i loro striscioni inneggianti alla lotta, o a una scuola partecipata, dedicati ai nomi degli storici istituti della città, dal Panni al Leonardo, dal Feltrinelli al Manzoni, o a quelli quasi sconosciuti, come i tanti professionali accorsi dalla provincia, di solito meno pronti a scendere in piazza. La meta doveva essere piazza

L'Unione studenti fa il bilancio e annuncia iniziative per lo sciopero del 12

La settimana delle agitazioni studentesche è stata «chiusa in bellezza». E quanto dichiara «l'Unione degli studenti» in un comunicato diffuso ieri. «30.000 studenti a Milano (ed altre migliaia ad un corteo con universitari e centri sociali) 10.000 a Torino, 20.000 (con i centri sociali) a Roma, diverse migliaia a Venezia» recita il comunicato.

«Come mai, come mai decidete sempre così? Quando poi, quando poi, a pagare siamo noi?», non piace proprio agli studenti la proposta del ministro D'Onofrio. «Quella riforma intende togliere la già scarsa rappresentanza studentesca - protesta Maurizio Zamata, coordinatore cittadino dell'Uds - Vogliamo poter decidere cosa studiare. Siamo stanchi di una scuola staccata dalla realtà. Gli istituti tecnici, ormai, specializzano per professioni che non esistono più».

«Cittadino non stare lì a guardare, scendi in piazza a protestare», si sentono protagonisti, gli studenti. Forti anche del grande successo delle manifestazioni nel resto d'Italia. Così per tutta la mattinata la città è stata attraversata da più di 40mila ragazzi, dei licei, delle scuole tecniche, dell'università e del Leoncavallo, tutti reduci da una settimana infuocata: una trentina le scuole milanesi in autogestione, più di dieci quelle occupate, quasi tutte le Facoltà in subbuglio e Scienze politiche occupate. Speravano in un dialogo con le istituzioni, gli studenti, che avevano fatto slittare la manifestazione da venerdì a ieri proprio per incontrare Berlusconi, Podestà e D'Onofrio che dovevano intervenire all'inaugurazione dell'anno accademico al Politecnico. Ma le autorità universitarie «preoccupate dal clima» hanno rinviato, per la prima volta nella storia dell'Ateneo, l'inaugurazione.

Ancora in piazza per dire no a D'Onofrio e Finanziaria Grandi manifestazioni, la migliore risposta al governo



Un'immagine del corteo degli studenti milanesi

Galzari-Nocenti De Bellis

In ventimila a Roma nella piazza del potere. Allegria e nessun incidente

Gli slogan colorano Montecitorio

In 20mila, pacifici e infine entusiasti di aver potuto raggiungere piazza Montecitorio, ieri a Roma hanno sfilato i Centri sociali e gli studenti delle scuole in agitazione, ormai salite a quota 90 su 250 circa. E davanti alla Camera, slogan duri, a volte datati, ma una massa di giovani del tutto non violenti. «Cosa vogliamo? Le tasse meno alte, e via Berlusconi». C'è anche la periferia con i professionali: «Per un futuro migliore, lottiamo senza timore».

ziana Berlusconi, no alla repressione di Stato». Un linguaggio remoto come quello di certi slogan. Segue lo striscione del centro sociale «Corto circuito». Gidano più degli altri, loro, perché hanno appena ricevuto - con grande sconcerto - una richiesta di pagamento d'indennità di occupazione per oltre 140 milioni, nonostante gli accordi presi tra tutti i centri ed il Comune. Ma è la giornata degli studenti, questa, e agli striscioni dei centri si alternano quelli delle scuole autogestite o occupate: nella capitale ormai sono più di 90.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Non se l'aspettavano nemmeno loro, forse, di essere così tanti, senza problemi con l'imponente schieramento di polizia ed infine tutti stipati nella parte più stretta di piazza Montecitorio, a gridare slogan contro la finanziaria e per una riforma della scuola diversa da quella di D'Onofrio.

Il corteo da parte dei centri sociali è stata ottima. E complimenti verso la correttezza della polizia sono arrivati dal deputato di Rc Gabriella Pistone

O tasse o studi

«O babbo, babbo, babbo, sai perché non posso più studiare? Si pagano le tasse, papà non posso più studiare». Sono loro, le ragazzine del professionale Ruggantino di Torre Spaccata, a cantare lo slogan più nuovo della giornata, a saltare con tutte le loro forze insieme al piccolo striscione-lenzuolo che recita in argento: «Per un futuro migliore, lottiamo senza timore!». Sono poco lontane dalla testa del corteo, tenuta saldamente da quattro cordoni di servizio d'ordine del Coordinamento dei centri sociali. Subito dietro i cordoni, gli striscioni di Napoli: «Con Sasà nel cuore, con la rabbia nelle piazze», dove Sasà sta per Salvatore, il ragazzo investito dalla volante della polizia nei giorni scorsi, e poi «No alla finan-

«Sono arrivati in piazza Venezia con le idee già chiare, e tutto concordato con la polizia: da Ss. Apostoli, studenti e giovani dei centri potevano raggiungere Montecitorio per il sit-in «alla spicciolata» e senza fare via del Corso, che infatti era blindata di celere. Transenne ovunque, ed il percorso è obbligato. Al grido di «Andiamo ad assediare il Parlamento; di cacciarli via è il momento» i giovani passano per vicoli, poi a Fontana di Trevi, con un inedito incontro tra striscioni e slogan da un lato, turisti e venditori di souvenir dall'altro. Mentre il gruppo di testa del corteo traversa via del Corso, da piazza Venezia arriva la notizia che un gruppetto di venti ragazzi insiste a fronteggiare la celere che blocca la strada».

A Montecitorio

Ma non succede nulla. Ancora tensione quando la parte di piazza Montecitorio transennata - oltre

l'obelisco - è ormai stipata di ragazzi ed improvvisamente un gruppetto spintonato gli altri con i fazzoletti alzati sul viso. Interviene il servizio d'ordine, e tutto finisce in pochi minuti.

È arrivato il momento dei discorsi, e i ragazzi parlano di tasse troppo care con i giornalisti, mentre Perrini, del Coordinamento dei centri, sorride e spiega. «È un fatto storico che ci abbiano permesso di arrivare fin qui con tutto il corteo. Cosa ci preme? Far sentire alla sinistra dei partiti le esigenze della sinistra dei partiti, perché il rapporto è sempre stato ambiguo. L'opposizione viene sempre giocata nel transatlantico e mai fuori nei quartieri, dove ci siamo noi e i cattolici di base, ma le sezioni dei partiti di sinistra sono chiuse, o al massimo aperte per giocare a carte. Soddisfatti anche i deputati progressisti scesi in piazza ad accogliere gli studenti. Il comportamento corretto della polizia - ha detto Gabriella Pistone di Rc - dimostra che quando si usa la testa, anche in un ambiente surriscaldato come è oggi quello degli studenti, un punto d'incontro per poter esprimere una giusta protesta lo si trova sempre».

Ora, sempre più, con quegli studenti ci vogliono parlare tutti. E da Telemontecarlo giovani arriva un appello: lunedì alle 19 lo spazio consueto dentro il telegiornale sarà dedicato alle occupazioni: gli studenti sono invitati a faxare notizie, storie, eccetera al numero 06/35584411.

Scontro tra gli studenti di un liceo romano e il direttore dell'«Opinione»

«Caro giornalista, scrivi solo cose false»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lui: «Siete degli stalinisti». E loro: «Sì? Tu sei un servo di Berlusconi». Il tono è tutt'altro che amichevole, anzi a questo punto si può dire che tra gli studenti del liceo romano «Goffredo Mameli» e il giornalista Arturo Diaconale sia in corso un duello all'ultimo insulto.

Stampa faziosa

Tutto, naturalmente, nasce dalle occupazioni di questi giorni. Il quotidiano filogovernativo l'«Opinione», di cui Arturo Diaconale è il direttore, non apprezza granché la protesta degli studenti e, in questi giorni, nel suo piccolo lo ha dimostrato in tutti i modi. La linea adottata è cristallina, inequivocabile. E si esprime anche attraverso iniziative fantasiose come le cartoline da ritagliare e spedire al provveditore, con la scritta «Occupazione? No grazie».

Perché il litigio con il «Mameli»? Gli studenti e il giornale sono ai ferri corti già da qualche giorno, da quando cioè sull'«Opinione» è apparso un articolo dal titolo esemplare: «Non capisco, ma protesto». Racconta Pierluigi Diacono, studente del liceo occupato (nonché aspirante giornalista e già conduttore del Tg Giovani di Tmc). «È successo che è venuta qui al liceo una giornalista, per scrivere dell'occupazione L'indomani, cioè venerdì, è uscito un articolo pazzesco, tutte le mie parole erano state cambiate, ogni cosa detta travisata. Ma in un modo così fazioso che non potete capire... La cosa che mi dispiace di più è che la giornalista avrà la nostra età, è soltanto una collaboratrice agli inizi, poverina...».

Gli incidenti e i litigi si moltiplicano: due giorni fa, la tensione arriva all'apice. A scuola è in corso una assemblea, partecipa anche

Enrico Mentana, direttore del Tg5. Ed è presente la giovane giornalista dell'«Opinione», Assemblea infuocata: «Certo», dice ancora Pierluigi, «il fatto è che lei ha chiesto di poter venire, e così è stato. Dopo di che, è vero, noi l'abbiamo attaccata. Democraticamente, intendo. Insomma, l'abbiamo criticata perché aveva scritto quelle cose assurde».

«Processo stalinista»

Risultato: ieri mattina, l'«Opinione» pubblica un commento infuocato. Il titolo dello scritto è «Liceo Mameli: Mentana va al processo stalinista». Ecco qualche riga significativa: «Ieri, gli «inkazzati» del Mameli, fedeli alla tradizione, hanno dato una lezione di stalinismo. Scorta tra il pubblico una giovane cronista dell'«Opinione», l'hanno sottoposta ad un vero processo politico davanti a trecento studen-

ti... Più avanti si parla anche di Enrico Mentana: «Enrico-Cuor di leone ha preso blandamente le difese della collega, ha spiegato che, poverina, non aveva colpa se la linea editoriale dell'«Opinione» è quella che è... E poi in fin dei conti anche l'Unità ha la sua linea...».

Il commento si chiude con un elegante finalino dedicato a Mentana: «Del resto, come diceva Don Abbondio, se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare».

E così la lite tra il giornale e gli studenti è diventata pubblica. Gli occupanti del Mameli ieri pomeriggio hanno mandato a quotidiani e Tg un comunicato che sembra una dichiarazione di guerra. Comincia così: «Da cinque giorni siamo in occupazione e da due siamo bersagliati da accuse e strumentalizzazioni dall'«Opinione». Questa mattina abbiamo anche saputo di essere «stalinisti proletari». E quindi: «Siamo sconcertati e delusi da questo tipo di stampa becera al servi-

zio del potere berlusconiano. Comunque invitiamo il direttore Diaconale a partecipare alle nostre assemblee».

Lui, Diaconale, ha risposto per le rime. «Accolgo l'invito con molto piacere», ha detto. «Ma mi auguro che gli studenti democratici abbiano nei miei confronti un diverso comportamento rispetto a quello che hanno avuto verso una mia giornalista. Poiché io non mi faccio processare, ci andrò. Infine, in merito agli insulti che mi sono stati rivolti, stendiamo un velo pietoso, visto che non è così che si fanno i confronti democratici».

L'assemblea con Arturo Diaconale si terrà entro tre o quattro giorni (la data non è ancora stata stabilita). Chi lo sa, magari sarà occupazione per fare la pace... «Ma quale pace», sbotta Pierluigi. «Sarà un confronto democratico e leale, ma di sicuro anche difficile e teso». No, il giornalista Diaconale non sarà accolto a braccia aperte.



Alberto Paris